



Il richiamo della filosofia

Sopra: la parrocchiale di Barbariga gremita l'altra sera per l'appuntamento con il festival «Filosofi lungo l'Oglio» curato da Francesca Nodari. A destra: il professor Duccio Demetrio, relatore dell'incontro di martedì, intitolato «Il prossimo che è in noi: la memoria come condivisione»



La resa dell'io verso il prossimo libera dalla prigione dell'egoismo

Duccio Demetrio, ospite a Barbariga del festival Filosofi lungo l'Oglio, ricorda l'equazione dell'amore: andando verso l'altro bisogna tenere per mano se stessi

La chiesa parrocchiale di Barbariga si riempie come nei giorni di festa, vengono in dieci, a due a due, altri cinque, passano un temporale strabico, venuto giù a picchiare mezzo paese sì e mezzo no, nella sera di martedì, a permettere di entrare in una anelata frescura settecentesca, ospiti del parroco don Botticini che saluta insieme alla prof. Ferrari, la quale smarca subito il capo assoluto del Festival dei Filosofi lungo l'Oglio, la quale va in rete, di nuovo, davanti a una chiesa colma di attenzioni e di calure sconfinite.

Ecce, lei, brava e sempre tonica, la dott. Francesca Nodari: introduce il prof. Duccio Demetrio, docente di filosofia dell'educazione, fondatore di un istituto in cui si accompagna per mano chi scrive di sé, chi decide di conoscersi per scrittura, di osservare se stesso e approfondirsi, collocando una parte di sé sulla scrivania e l'altro nelle righe pensate della propria memoria esistenziale, quel tanto o poco di dimenticato, che spesso va rimerigendo nella narrazione e nel ricordo delle stagioni trascorse. La scrittura aiuta a ricordare, contribuisce a guarire e a ritrovare un io sminuzzato.

«Noi e gli altri» il filo conduttore dell'ottavo Festival. Al prof. De-

metrio tocca il compito di riflettere intorno a «Il prossimo che è in noi: la memoria come condivisione». Il prossimo, dice il ricercatore, è il termine dolce che si ama subito, narra di una vicinanza, rimanda presto al soccorso, capta come una calamita il suo metallo, il buon samaritano piegato all'aiuto di quella persona sconosciuta stesa a terra. Non conosce chi sia, non sa ancora che il contesto storico lo presenterà quale nemico. Aiuta al di là del nome e cognome, del sesso,

Al centro della riflessione la parabola del Buon Samaritano

della razza, del colore della pelle, aiuta per amore dell'aiuto in sé e per sé, per un istintivo movimento verso chi ha bisogno di misericordia e in cambio riceverà altrettanta misericordia nel Regno dei cieli. Il Samaritano non calcola lo scambio, neppure la misericordia per la misericordia, non è ancora a conoscenza della Beatitudine, «Beati i misericordiosi poiché riceveranno misericordia». Sono le evocazioni del relatore, l'aggiac della tradizione cristiana con la civiltà prima di Cristo, ellenica e romana, la trac-

cia di un sentiero convergente diretto alla replica dei diritti naturali e universali.

Dunque, il prof. Duccio entra nel Comandamento, presente ancora prima di essere comandato, nella civiltà del diritto istintivamente umanissimo: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Attenzione, istruisce il prof. Duccio Demetrio, sul rapporto tra l'amore di sé e dell'altro si corre il rischio di un'ambiguità, di mettere al centro se stessi e di misurare un'aritmica, un baratto, un considerevole gusto della quantità nel rapporto tra l'io e l'altro. Non conviene, dice il relatore, non è lo spirito giusto del Comandamento. Si potrebbe allora rovesciare, «ama te stesso come il tuo prossimo», ma non si scioglierebbe la doppipezza di un amore che sembra curato in cambio sempre di qualcosa, magari messo a disposizione per senso di colpa oppure per soddisfare un vuoto.

Cresce un suggerimento, si impone nella più semplice delle congiunzioni, la «e» - in ciò appunto che congiunge e unisce -, potrebbe essere, «Ama il tuo prossimo e te stesso», quella congiunzione pargia, anzi rende contemporanea il Noi e gli Altri e distribuisce l'amore rimettendolo al centro della questione esistenziale.

Francesca Nodari aveva introdotto avvertendo che pure nella folla del Festival si avverte una prossimità, un desiderio di esserci e di scambiarsi. Il prof. Demetrio allerta su una mutazione antropologica, su un peggioramento delle qualità morali della persona e dunque diventa indispensabile questa corsa verso l'altro mentre si tiene per mano se stessi, senza calcoli, senza ricerche combinatorie. Per la straordinaria vicenda di stare nel destino identico ovunque, di passare la vi-

La poesia del condannato a morte, intrisa di amore

ta, di entrare nel mistero, uniti e non divisi nel punto più originale della nostra sofferenza e della nostra liberazione. Si narra di un illustre condannato a morte per il complotto contro Hitler, delle sue poesie prima di morire: si legge il contrasto tra lui che è visto eroicamente dalle guardie e lui che è visto tremante verso se stesso. Si onora la conclusione: di un io che si congiunge in Dio. Di una resa intesa come rendimento e non arrendevolezza. La resa del giusto.

Tonino Zana

Andrea Molesini: «La mia lingua è in chiave jazz»

Pietro è un bambino di dieci anni, è orfano, e parla una lingua «samente sgrammaticata». Usa l'indicativo, sembra ignorare il congiuntivo; la sua parola rispecchia un pensiero sempre in movimento. Come quella fuga avventurosa in cui si troverà coinvolto, che si conclude solo dopo molte peripezie, insidie e trabocchetti. Dopo il grande successo di «Non tutti i bastardi sono di Vienna», vincitore del Premio Campiello 2011, centomila copie vendute e poi tradotto in una decina di lingue, Andrea Molesini con «La primavera del lupo» (Sellerio, già in corso l'edizione francese) torna a parlare di guerra, sullo sfondo di una terra veneta che lui, veneziano di nascita, conosce molto bene. Lo fa in modo tutt'altro che «didascalico» o convenzionale, anzi: il romanzo, pur alludendo a temi serissimi, è infarcito d'ironia, disseminato di un «non-sense», che non è «negazione del significato», ma piuttosto una sua parodia, per attingere ad un livello più alto di comprensione.

Neha parlato l'autore alla Libreria Feltrinelli, dove è stato intervistato dalla giornalista del «Giornale di Brescia» Paola Carnigiani. La lingua del protagonista, Pietro, è in perenne fibrillazione, anche se il piccolo con la gente dialoga molto poco. Si chiama addirittura «Il Muto», tale è diventato per le contingenze della storia, ma il suo «racconto nel silenzio» pervade la trama, assieme all'altra voce femminile narrante, quella di una giovane suora nasosta nel convento di San Francesco del Deserto, un'isoletta della laguna. «Entrambi sono emblema di un linguaggio non menzognero, aderente alla verità, come se potessero permettersi il lusso di non mentire» nota Molesini, un passato come scrittore per bambini («Ho smesso nel 2000, stavo perdendo la vena»), curatore e traduttore di opere di poeti americani, come Ezra Pound, Charles Simic, Derek Walcott.

Ad essere coinvolto nella vicenda è un gruppo di personaggi eterogeneo, che si assottiglierà purtroppo lungo il cammino, e che ha a che fare (siamo nella seconda guerra mondiale) con il male assoluto: l'antisemitismo, il nazismo, l'assurdità - il grande interrogativo che si presenta al protagonista - del «perché» i tedeschi (che parlano una «lingua porcospina») o le camice nere debbano avercela con il suo amico Dario che è ebreo e con le sorelle Jesi, sue amiche, che «aiutano tutto».

«Il lupo» ha raccontato Molesini - è visto in genere come un animale cattivo, ma può essere anche buono. In questo caso lo è. Pietro immagina di essere "protetto" da lui».

A tenere assieme questo mondo tragicamente vero e allo stesso tempo surreale è la «lingua», quella potenza della parola che Molesini sembra trarre dalle sue letture per gli amati classici dell'antichità, «Omero, prima di tutto». Ma anche dalla letteratura anglosassone e americana, l'altra grande passione dello scrittore (che insegna, anche, Letterature comparate): Mark Twain, per esempio, o il «ritmo» e l'incandescenza del «Circolo Pickwick».

Se il primo romanzo era «musica classica», questo è «jazz», commenta l'autore, che è già alle prese con una nuova fatica letteraria. «Sono ancora agli inizi», dichiara, «posso dire solo che la trama riguarda un episodio della biografia di Albert Einstein e... un leone». Strano binomio, ma Molesini non può che rimanere sul vago: le sue storie «si costruiscono da sole», lui stesso «sta a guardare che cosa succeda». Altrimenti, che divertimento c'è?

Anita Loriani Ronchi



Crepax con la sua Valentina, in una foto d'archivio

Non solo Valentina nell'omaggio di Milano a Crepax

A Palazzo Reale una mostra dedicata alla poliedrica attività dell'artista morto 10 anni fa



Crepax con la sua Valentina, in una foto d'archivio

Non c'è solo Valentina, la bella e sensuale protagonista di tanti fumetti, che lo ha reso famoso in tutto il mondo. Certo, la ragazza con il caschetto nero dalle curve generose, occupa un posto centrale, ma la mostra inaugurata ieri a Palazzo Reale di Milano, «Guido Crepax: ritratto di un artista» è un omaggio al grande fumettista morto dieci anni fa, che nella sua attività è stato anche desi-

gner, creativo per la pubblicità, illustratore editoriale e di copertine di dischi e scenografo di teatro. Realizzata grazie alla collaborazione del Comune di Milano con l'Archivio Crepax, la mostra espone 90 tavole illustrate e sarà aperta fino al 15 settembre. In ogni sala un tema: il rapporto di Crepax con Milano, teatro di molte avventure di Valentina, ma anche quello con la sua famiglia. Poi «Valentina e le altre», le meno no-

te Bianca, Anita, Belinda, Giulietta e Francesca. C'è la sala del Crepax cronista di costumi e tendenze del suo tempo, con specifico riferimento alla moda di cui Valentina è stata testimone. Il design occupa un settore, così come il cinema, la fotografia, la musica e l'arte. Crepax è stato anche un appassionato illustratore editoriale: tra i testi per cui ha lavorato «Justine», «Casanova», «Venere in pelliccia», «Histoire d'O», «Dracula», «Fran-

kenstein», «Dottor Jeckyll», i romanzi di Poe e di Kafka. La mostra offre la possibilità di vedere le bellissime tavole illustrate di queste opere letterarie. Alla presentazione è stato dato l'annuncio che la saga di Valentina (100 titoli) sarà resa disponibile da Amazon attraverso Kindle Direct Publishing. Il primo episodio, «La Curva di Lesmo», è già disponibile, seguirà a breve la parte seconda, quindi «Ciao Valentina» e gli altri titoli.